

COVID-19 e norme di emergenza

Quale urgenza nell'aborto in pillole?

1. Nel particolare e doloroso momento che stiamo vivendo, in cui sin dal 1° febbraio è stato deliberato lo stato di emergenza nazionale per la pandemia da COVID-19 e sono stati emanati i correlati DL e dPCM, una raffinata operazione ideologica è messa in atto da alcuni *opinion leaders* e gruppi professionali, sostenuti da determinate frange politiche. Un appello rivolto al Presidente del Consiglio, al Ministro della Salute e alla Agenzia Italiana per il farmaco (AIFA) invita a riconsiderare le regole dell'aborto farmacologico e della sua strutturazione/organizzazione a livello territoriale.

La lettera chiede, con motivazioni opinabili, la deospedalizzazione delle pratiche dell'interruzione volontaria della gravidanza per renderle coincidenti con una loro gestione territoriale e domiciliare, che riguardi in modo particolare le fasi di avvio delle procedure e la successiva somministrazione di farmaci ad effetto abortivo.

Il messaggio vede come primi firmatari Pro-choice RICA, LAIGA, AMICA, Vita Di Donna ONLUS ed è sostenuto dall'Agite, associazione di ginecologi territoriali, federata alla SIGO, l'autorevole Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia. L'istanza chiede di riorganizzare tutte le prestazioni connesse agli adempimenti previsti dalla legge n. 194/1978 *norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza*, che disciplina le modalità di accesso all'aborto depenalizzato.

La sollecitazione all'organo di governo viene posta dagli specialisti di ostetricia e ginecologia, operanti nella specialistica territoriale, ai quali incombono non solo i compiti di attuazione della legge n. 194/1978, con tutti i suoi disattesi aspetti preventivi, ma anche quelli inerenti la precedente legge n. 405/1975, istitutiva dei consultori familiari, istituiti a sostegno e per il benessere della famiglia e dei suoi componenti. L'appello-istanza chiede di adottare misure atte a privilegiare la procedura farmacologica a gestione domiciliare, che tra l'altro consentirebbe di limitare gli accessi in ospedale e pertanto il potenziale rischio di contagio, in quanto sostiene che l'emergenza Coronavirus metta a serio rischio la pratica attuazione della legge sull'aborto: all'insegna del "la legge 194 è minacciata!" mentre "l'aborto è priorità assoluta e chiede immediatezza di intervento!"

2. Ciò non corrisponde al vero, in quanto le procedure di aborto hanno sempre la priorità assoluta, come dimostrato dalle indagini secondo cui mai alcun freno è stato posto all'applicazione della legge n. 194/1978. In tutte le regioni viene data precedenza assoluta all'aborto, bloccando persino quegli interventi chirurgici, pur necessari, che non abbiano le caratteristiche di estrema urgenza. E' noto che la pratica dell'aborto 'farmacologico' può esporre la donna a fortissimi rischi per la sua salute, come è messo in evidenza dalla scienza medica, troppe volte inascoltata, anche in battaglie, variamente intraprese, negli anni passati per le morti causate dalla somministrazione di questa pillola: l'aborto farmacologico può risultare 10 volte più pericoloso di quello chirurgico.

Come ben sottolineato da Scienza & Vita in questi giorni, è poi profondamente ingiusto "affidare all'automatismo e alla telemedicina un rapporto medico-due pazienti" - cioè la donna e il concepito - "così delicato e bisognoso di vicinanza umana". L'aborto on demand rischia, infatti, di privare di qualsiasi garanzia il concepito che, è bene ricordarlo, anche la legge n. 194/1978 afferma, sia pure paradossalmente

e contraddittoriamente, di voler tutelare già nel suo art. 1. Non si capisce come il bambino concepito potrebbe trovare, in un aborto in solitudine, la 'tutela' richiesta dalla legge: finirebbero per essere violati in particolare gli art. 1 e 2 della legge in questione, nei punti cruciali in cui pongono l'accento sul valore della maternità e della vita, sulla funzione d'informazione e di sostegno anche delle gravidanze indesiderate, con la necessaria rimozione delle cause "a monte" che possono indurre le donne ad abortire.

Infine, come evidenziato da alcuni medici, l'allungamento del termine in cui si potrebbe ricorrere alla RU486 avrebbe come effetto quello d'incrementare "complicanze ed emorragie" con un conseguente aumento del numero di donne costrette a recarsi in pronto soccorso e, dunque, esposte a maggiore rischio contagio da Coronavirus.

3. Viene da chiedersi se oggi in Italia, in questa dolorosa contemporaneità, siamo sicuri che il problema dei problemi sia proprio quello dell'aborto: che, nonostante la grave emergenza sanitaria, ha continuato ad essere soddisfatto senza particolari problemi sia nelle strutture istituzionali che in quelle convenzionate. Proprio la nefasta situazione che stiamo vivendo dovrebbe mitigare questo "furore abortista"! Furore che addirittura è diventato virale, prevalente e pervasivo, portato avanti e proposto proprio da quegli specialisti che, in questa precisa circostanza, avrebbero piuttosto dovuto porsi in difesa della vita, curare il "male d'aborto" e lenire la sofferenza e la solitudine che lo circondano.

Si desidera approfittare di questa occasione per avere una legge 194 ancora più permissiva o si vuole, senza disagi e senza sentimenti, organizzare una "catena di smontaggio" della vita umana al suo esordio? Il mistero dell'inizio della nostra esistenza è diventata "la grande pietra di inciampo contemporanea!". Preoccupa altresì la persistente e diffusa incapacità di non saper organizzare le corrette dinamiche di prevenzione, e ancora il non voler considerare quale terremoto emotivo, in questo momento, sia insito nella decisionalità frettolosa di attuare "politiche dello scarto" a cominciare dalla vita nascente.

Scellerati tentativi tentano di nascondere questo scarto, di farlo diventare mero fatto privato, magari nascosto, vissuto nella solitudine domestica, anche by-passando quel minimo, ma indispensabile, tempo di ripensamento previsto dalla legge. Quel che oggi viene presentato come emergenza sociale non rappresenta le indispensabili garanzie per la vita concepita, ma asseconda il malcostume della banalizzazione. Così il "furore abortivo" è servito, nell'incapacità di distinguere lo straordinario dall'ordinario e ponendo, con ostentata indifferenza bugiarda, questa delicatissima questione all'attenzione di una società al momento grandemente sofferente e disorientata.

In un mondo tecnocratico fatto di fantasmi e colonizzato dalla grande matrice culturale del digitale, ma che in realtà non ha ancora compreso appieno quali siano le priorità da disporre nelle emergenze, noi desideriamo sapienza nelle scelte e nelle attività di governo, perché si possano regolare al meglio il vivere civile e le relazioni umane.

4. L' appello dal quale abbiamo preso le mosse rende utile, in conclusione, un richiamo all'insegnamento che viene dal diritto romano. Nella prospettiva del sistema giuridico romano l'aborto, come ben spiegato dai giuristi romani, dagli Imperatori e finanche dai retori, è considerato omicidio (*ne care homines in ventre*), mentre il giuramento di Ippocrate, oggi offuscato, recita: "mai aiuterò un uomo a morire ... mai una donna ad abortire". Si tratta di principi di diritto naturale, eterni e universali, che non possono essere abrogati, in nessun tempo e in nessun luogo, neppure in una situazione tanto grave quale quella indotta dal Coronavirus! Non è un caso che, in un'epoca così difficile, durante la Veglia di Pasqua Papa Francesco abbia

fatto un invito accorato a “mettere a tacere le grida di morte”, chiedendo la cessazione degli “aborti, che uccidono la vita innocente”. Lascia sconcertati che molti che si richiamano alla sua voce in un momento drammatico di morte, come quello che stiamo vivendo, ignorino la sua richiesta. Meraviglia anche che ogni volta che qualcuno accenni a trovare soluzioni per proteggere la donna e salvare la vita del concepito ci siano voci che si alzano ‘in favore dell’aborto’, quasi che fosse la soluzione più equa!

Maria Pia Baccari Vari
Professore di Diritto romano
Libera Università Maria S.S. Assunta

Filippo M. Boscia
Presidente Nazionale Medici Cattolici Italiani
Presidente Onorario della Società Italiana di Bioetica e Comitati Etici